

Il giraluna e la città di Metodonia

di Monica Allegrucci

Un giorno, un vento forte che proveniva da Nord, soffiò forte sulla città di Metodonia. Per un'intera settimana, gli abitanti della città non uscirono di casa, perché pensavano che un vento così forte li avrebbe spazzati via.

Il vento, in realtà, era solo dispettoso. Soffiava sì deciso ma non aveva intenzione di spazzare via nessuno. Voleva solo mettere il mondo di Metodonia un po' sottosopra.

La città di Metodonia, infatti, era così ordinata ma così ordinata che a guardarla al vento prudevano le narici e gli veniva una gran voglia di mettere un po' di scompigliata allegria in quel mondo così composto. La cosa che più lo mandava su tutti i venti erano i giardini delle case di Metodonia, tutti così ben assestati e uguali l'uno all'altro, con le rose tutte in fila nei cespugli, i ciclamini nelle aiuole rotonde, le gerbere e i tulipani divisi per colore e i girasoli in ordine di altezza schierati come tanti soldatini pronti a seguire il volere del sole.

Lui era un vento di mondo e sapeva che, dall'altra parte del fiume, nella città di Spontaneidonia, esistevano giardini con rose, ciclamini, gerbere, tulipani e girasoli che nascevano e crescevano tutti insieme confusamente.

Se a Spontaneidonia un tulipano rosso nasceva tra quelli gialli, gli abitanti in suo onore organizzavano feste e giochi e lo eleggevano "fiore più spontaneo dell'anno" e "cittadino onorario di Spontaneidonia".

A Metodonia, invece, se un seme di rosa osava mettere radici in una delle aiuole destinate ai ciclamini, il padrone del giardino, zac!, con un colpo sicuro eliminava subito l'intruso. *"Certo che a vederli dall'alto i giardini di Metodonia saranno anche belli – pensava il vento – ma sono terribilmente noiosi"*.

I fiori dei giardini di Metodonia, in effetti, a stare tutto il giorno in posa si annoiavano terribilmente e spesso capitava loro di emettere sonori sbadigli. Non erano curiosi di conoscersi, tanto erano tutti uguali e sapevano già tutto l'uno dell'altro.

I fiori dei giardini di Spontaneidonia, invece, si divertivano un mondo e chiacchieravano animatamente tra loro per tutto il giorno: il tulipano rosso chiedeva al tulipano giallo cosa si provasse ad essere del colore del sole, la rosa spiegava alla gerbera perché la natura l'aveva dotata di spine e il girasole mostrava al ciclamino le giravolte che doveva compiere per stare dietro ai benefici raggi del sole. E, qualche volta, accadeva pure che sbocciasse l'amore tra un ciclamino e un girasole e che dalla loro unione nascesse un piccolo ciclami-sole...

Gli abitanti di Metodonia assomigliavano terribilmente ai loro giardini. Tutte le volte che la signora Dituttopunto usciva a passeggio si raccoglieva i capelli in una precisissima acconciatura. Se durante una delle sue passeggiate le capitava di incontrare la signora Tuttasponte, che di tutto si curava tranne che i suoi capelli fossero precisi ed ordinati, la signora Dituttopunto le toglieva il saluto. Allora il vento andava su tutte le furie e, soffiando forte, arruffava i capelli della signora Dituttopunto che disperata correva verso casa con le mani in testa per porre rimedio al disastro.

Il vento si divertiva, con i suoi sbuffi dispettosi, a spazzare via quell'eccesso di ordine e compostezza che uccideva la spontaneità degli abitanti di Metodonia e li costringeva ad una vita noiosa e monotona. Ma ci voleva qualcosa di più forte che la testa arruffata della signora Dituttopunto qualcosa che sconvolgesse davvero la vita dei cittadini di Metodonia. Qualcosa che lasciasse il segno.

Così il vento, una notte di luna piena, decise di soffiare forte, ma così forte che il suo potente sbuffo arrivò sulla Luna. Allora, una polvere argentata e luminosa si alzò dal pianeta e, seguendo la strada che gentilmente le stelle le tracciavano davanti, superò la città di Spontaneidonia e si depositò su quella di Metodonia.

Quella notte, un piccolo fiore argentato, trasportato dalla polvere luminosa, si posò nel giardino della signora Dituttopunto, il giardino più ordinato di tutta la città.

Il fiore venuto dalla Luna aveva un curioso aspetto e possedeva una strabiliante particolarità: le sue radici erano estraibili. Il buffo fiore argentato, con due giravolte verso l'alto, poteva tirare fuori le radici dal terreno e con altre due giravolte verso il basso poteva rimetterle dove voleva. Era capace, insomma, di spostarsi da un'aiuola all'altra in tutta tranquillità e rimettere radici nel nuovo terreno senza nessun problema.

Quella mattina di buon'ora, come tutti i giorni, la signora Dituttopunto passò in rassegna le sue truppe floreali per eliminare gli intrusi dal giardino.

Non appena il piccolo fiore argentato vide le forbici della signora Dituttopunto intuì il pericolo, fece due giravolte verso l'alto, svitò le sue radici dall'aiuola dei ciclamini e, con due giravolte verso il basso si nascose tra i cespugli di rose rosse.

I dolci ciclamini erano rimasti a guardare a petali spalancati tutti quegli strani svitamenti della cosa color argento. Ma il Ciclamino capo li richiamò all'ordine: *“Non inteneritevi. Questo piccolo intruso è arrivato per occupare la nostra aiuola e molti altri ne arriveranno finché non ci sarà più spazio per noi”*. Nessuno ebbe il coraggio di replicare al Ciclamino capo e così i ciclamini tornarono al loro dolce torpore.

La signora Dituttopunto si accorse dello strano movimento tra le sue belle rose e, sospettosa, si avvicinò al cespuglio per controllare. Ma in quattro e quattrotto, il piccolo fiore argentato rifecce le stesse giravolte di prima, salutò le rose che lo avevano gentilmente ospitato e si risistemò tra i tulipani. La cosa andò avanti così per tutta la mattinata.

Le vecchie gerbere si stavano divertendo un mucchio a vedere quella strana cosa argentata svitarsi e riavvitarsi da una parte e l'altra del giardino e riuscivano a stento a trattenere la risata quanto la Gerbera capo le richiamò all'ordine: *“Silenzio, vecchie noiose! Non vi fate ingannare! Chi saltella così' da una posto all'altro, chi è senza fissa dimora ha senz'altro qualcosa da nascondere!”*. Il sospetto si insinuò tra le vecchie gerbere che smisero subito di ridacchiare e tornarono alla loro noiosa esistenza.

Per tutto il resto del giorno, il piccolo fiore argentato continuò a saltellare tra un'aiuola e l'altra, finché la signora Dituttopunto non si convinse di essere preda di qualche strana allucinazione e mollò la ricerca.

Mentre il piccolo fiore argentato riprendeva fiato tra le rose, la più piccola del cespuglio fece alle altre: *“Che meraviglia, non ho mai visto un fiore dai petali di un colore così bello!”*. *“Appunto – replicò stizzita la Rosa capo – bisogna fare in modo che non torni più!”*. *“E perché?”* chiese la piccola rosa. *“Se la signora Dituttopunto dovesse ritenere i petali di quello strano fiore più belli dei nostri, i nostri giorni sarebbero contati: saremmo gettate subito in pasto alle ortiche!”* rispose seccata la Rosa capo. Le rose, spaventate, giurarono l'una all'altra che mai avrebbero accettato tra loro un fiore dai petali tanto belli. Si misero a soffiare tutti insieme finché il piccolo fiore argentato non fu sospinto via dal cespuglio e finì tra i girasoli.

Il buffo fiore argentato stava spolverando i suoi petali quanto il Girasole capo gli fece: *“Pss... pss...!! Non vedi che sei diverso? Vattene via da qui!”*. *“Diverso da cosa?”* fece il fiore argentato. *“Da noi!”* rispose seccato il Girasole capo voltandogli bruscamente le spalle. *“Sono sempre un fiore”* fece lui. *“E sentiamo – domandò il grande girasole con aria di sufficienza – che specie di fiore saresti?”*. *“Sono un giraluna – ribatté il piccolo fiore argentato – vengo dalla Luna e sono stato portato qui da un vento dispettoso”*. Mentre il giraluna spiegava al Girasole capo chi era e la particolarità delle sue radici estraibili, gli altri girasoli del giardino allungarono i petali per ascoltare la spiegazione creando un po' di scompiglio tra le fila. *“Ora basta – urlò il grande girasole – tutti al proprio posto. E tu, strano fiore che non sei altro, smettiti di raccontare storie ridicole”*.

Allora il giraluna, punto sull'orgoglio, diede prova della sua strabiliante dote e, in men che non si dica, estrasse dal terreno le sue radici per reimpiantarle un po' più in là. Tutti i girasoli

rimasero a bocca aperta ma al secondo urlo del Girasole capo si rimisero a posto senza fiatare.

“Pss... pss... “ udì il giraluna. *“Ehi, buffo fiore, mi fai vedere di nuovo la tua magia?”*. Un piccolo e curioso girasole, sfidando le ire del grande capo, tese i petali verso il giraluna. Dopo aver ammirato di nuovo la magia, disse al giraluna: *“Ti faccio un po’ di spazio io, rimani qui vicino a me, così mi racconterai tutto del tuo paese”*. Il girasole e il giraluna divennero amici, chiacchierarono tutta la notte e il giraluna fece due giravolte in onore del suo nuovo amico.

Il mattino dopo, come tutti i giorni, la signora Dituttopunto passò in rassegna le sue truppe e da lontano si accorse che, accanto al girasole più piccolo c’era una strana macchia color argento. *“Ehi, giraluna, svegliati, guai in vista!”* fece il piccolo girasole al suo nuovo amico che, esausto della notte passata a parlare, non si era ancora svegliato. In fretta e furia, fece la prima giravolta per estrarre le sue radici e poi una seconda per sistemarsi tra i tulipani, proprio vicino al Tulipano capo.

Il Tulipano capo, che se ne stava tutto impettito in fila ad aspettare il passaggio del generale Dituttopunto, si arrotolò su se stesso tre volte, spostato dal passaggio veloce e irruento del giraluna. *“Mi scusi signor Grande Tulipano Rosso – disse il giraluna in preda al fiatone – ma è una situazione di vita o di morte!”* e si nascose dietro di lui. Il Tulipano riuscì, con non poca fatica, a rimettere al loro posto tutti i suoi petali e le foglie, pochi istanti prima del passaggio del generale Dituttopunto. Quando finì la rassegna il Tulipano capo, che non si era dimenticato dell’intruso, con una delle sue foglie diede una spintarella al giraluna che ruzzolando si ritrovò al centro dell’aiuola circondato da sospettosi tulipani rossi che lo fissavano insistentemente.

“Salve sono un giraluna, ho le radici estraibili, sono stato portato qui da un vento dispettoso, cresco alla luce della Luna e non so perché sono finito in questo strano giardino!”. disse tutto d’un fiato. *“Non sappiamo chi sei, né da dove vieni. Potresti anche essere un buon fiore per quanto ne sappiamo noi ma sei diverso e per questo devi lasciare il nostro territorio”* gli rispose il Grande Tulipano Rosso tra l’approvazione dei presenti.

Il giraluna cominciava ad essere proprio stufo dell’arroganza e della diffidenza delle rose, dei ciclamini, delle gerbere, dei tulipani e dei girasoli. Arrabbiato ed offeso, stava per estrarre le sue radici per lasciare il territorio dei tulipani e quel diffidente giardino per sempre quando il più piccolo tra i tulipani rossi fece: *“E’ vero, è diverso da noi e da tutti gli altri fiori che sono in questo giardino. Ma non dobbiamo giudicare dalle apparenze. Mettiamola alla prova. Lasciamolo vivere per un po’ come sei. Solo così capiremo se è un buon fiore oppure no”*. Il Grande Tulipano Rosso ci pensò un po’ su, poi decise di convocare il Gran Consiglio dei Fiori per la sera dopo. La decisione da prendere era importante e bisognava sentire il parere degli altri membri del Consiglio, il Girasole capo, la Gerbera capo, la Rosa capo e il Ciclamino capo. *“Tu, strano fiore argentato dovrai rispondere a molte domande”* disse con tono grave il Grande Tulipano Rosso.

Quella sera il giraluna non chiuse occhio per l’agitazione. Pensava alle terribili domande che gli sarebbero state fatte ed era terrorizzato al pensiero di ritrovarsi di fronte ad un plotone d’esecuzione.

“Se hai paura – fecero il piccolo tulipano rosso e il piccolo girasole amico – perché non scappi via? Le tue radici estraibili te lo permettono”. *“E perché dovrei? Sì, è vero, ho paura ma non ho fatto nulla di male. Rimarrò e risponderò alle loro domande”* rispose loro il giraluna.

Il tulipano messaggero diffuse tra i Grandi capi la notizia della convocazione del Gran Consiglio dei Fiori. L’ultima volta che il Gran Consiglio si era riunito era stato due anni prima quando, alla morte del marito della signora Dituttopunto, si temeva che il giardino sarebbe stato abbandonato all’incuria. Quindi la ragione doveva essere importante.

Intanto la notizia si era diffusa tra i fiori e tutti facevano ipotesi sulla ragione di tale convocazione straordinaria. *“Che la signora Dituttopunto stia male?”* sussurravano le vecchie gerbere. *“Ci sarà di nuovo un periodo di siccità?”* pensavano le belle rose, impaurite al pensiero di appassire prima del tempo. *“Qualcuno di noi sta per essere eliminato dal giardino?”* rimuginavano spaventati i dolci ciclamini.

“Io so qual è la ragione della riunione del Gran Consiglio!” fece con l’aria di saperla lunga il piccolo girasole. *“E allora – fecero gli altri fiori – cosa aspetti a tirare fuori il rospo?!”*. *“Non ci tenere sulle spine!”* dissero stizzite le rose. *“La ragione è il piccolo fiore argentato”* rispose loro. *“La nostra posizione è chiara – fecero in coro i girasoli e le rose – non lo vogliamo tra noi!”*. Ma la decisione spettava al Gran Consiglio dei Fiori.

La sera del Gran Consiglio giunse. Sul grande Sasso al centro del giardino si sedette il piccolo Giraluna.

“Da dove vieni?” fu la prima domanda che il Tulipano capo rivolse al giraluna. *“Dalla Luna – rispose lui prendendo coraggio – e se il mio aspetto è diverso è solo perché vengo da un luogo diverso dal vostro. Se un tulipano rosso arrivasse sulla Luna sarebbe accolto con tutti gli onori e tutti sarebbero fieri di fare la conoscenza di un fiore straniero”*. Il Tulipano capo ammutolì.

“Perché i tuoi petali sono di questo particolare colore?” fu la seconda domanda rivolta al giraluna dalla Rosa capo. *“L’argento è il colore del mio paese – disse con nostalgia il giraluna – lì tutti i fiori sono del colore della Luna e nessuno bada al colore dei petali dell’altro. Oh! – continuò il giraluna sgranando i petali – ma se una rosa rossa finisse sulla Luna, si farebbe una gran festa e tutti starebbero lì a rimirare il colore dei suoi petali”*. La Rosa capo ammutolì.

“Perché le tue radici sono estraibili?” chiese al quel punto il Dolce Ciclamino capo. *“Ci insegnano questo piccolo trucco sin da piccoli – spiegò con tutta calma il giraluna – affinché impariamo sin da piccoli che il pezzo di terra che occupiamo appartiene a tutti e non solo a noi che siamo nati lì. E poi – continuò – le nostre radici estraibili servono a fare spazio agli altri. Oh, se un ciclamino finisse sul mio pianeta, i miei compagni farebbero a gara per concedere un po’ del loro spazio al nuovo arrivato. Sarebbe un onore avere per vicino di radice uno straniero”* concluse il giraluna. Il Ciclamino capo ammutolì.

Le cose si stavano mettendo male per il Gran Consiglio dei Fiori, la folla cominciava a gridare *“Viva il Giraluna, abbasso il gran Consiglio!”*.

Allora prese la parola la Gerbera capo: *“Perché fuggi da un’aiuola all’altra? Sei forse un ladro? Cosa hai da nascondere?”*. *“Fuggo per sottrarmi alle cattiverie dei fiori ottusi come te – disse il giraluna – non ho nulla da nascondere e non ho mai rubato nulla a nessuno. Tutti sul mio pianeta saltellano da un posto all’altro. Se una gerbera finisse sulla Luna, i fiori del mio paese le insegnerebbero subito a saltellare da un’aiuola all’altra”* rispose infine il giraluna. La Gerbera capo ammutolì.

Il piccolo tulipano e il piccolo girasole, insieme a tutti gli altri fiori, cominciarono a gridare *“Evviva il giraluna! Evviva il giraluna!”* mentre il Tulipano capo cercava di riportare l’ordine tra la folla festante.

Il Grande Consiglio dei Fiori si concluse con un verdetto unanime. Il giraluna sarebbe potuto restare tra i fiori del giardino della signora Dituttopunto fino a quando avrebbe voluto. Inoltre, avrebbe potuto insegnare a tutti i fiori che avessero voluto imparare il trucchetto delle radici estraibili e sarebbe stato accolto con gioia e rispetto nel giardino della signora Dituttopunto.

“Un momento – fece il piccolo girasole amico alla folla – la signora Dituttopunto non accetterà mai un fiore diverso nel suo giardino!”. I fiori ammutolirono all’improvviso. Era vero, se la signora Dituttopunto avesse scoperto il giraluna, ZAC!, lo avrebbe fatto subito fuori con un colpo di forbice. *“Dobbiamo trovare una soluzione – fece il piccolo tulipano rosso – ma adesso che inizino i festeggiamenti in onore del giraluna”*.

Per tutta la notte ci furono canti e balli in onore del giraluna e la Luna, compiaciuta del successo che un suo concittadino aveva riscosso sulla Terra, illuminò con la sua luce la festa. Solo il piccolo girasole era preoccupato: cosa sarebbe successo quando la signora Dituttopunto si fosse accorta della presenza del piccolo fiore argentato? Passò tutta la notte ad escogitare un piano salva-giraluna. Ma per quanto si sforzasse, non gli veniva in petalo proprio nulla di eccezionale.

Il Vento dispettoso, che aveva portato il seme di giraluna sulla Terra, se ne stava lassù in alto a rimirare la festa, orgoglioso di quanto aveva fatto, quando anche lui fu colto dallo stesso pensiero del piccolo girasole: bisognava trovare un sistema per fare accettare un fiore diverso nel giardino dalla signora Dituttopunto. Ma per quanto si sforzasse, anche al Vento non veniva in sbuffo proprio nulla di eccezionale.

Il mattino dopo, di buon'ora, il Vento scese nel giardino della signora Dituttopunto. Si trovò di fronte ad una scena mai vista prima: le gerbere sonnacchiavano felici accanto alle rose e i tulipani ronfavano saporitamente accanto ai ciclamini e ai girasoli. Nessuno, insomma, vinto dai bagordi dei festeggiamenti notturni, era tornato al suo posto. Ma in quel disordine totale c'era un'esplosione di colori e di vita che non si era mai vista nel giardino della signora Dituttopunto. E allora il Vento capì che le cose si sarebbero risolte seguendo il corso naturale della vita. E si fece da parte.

Quella mattina, alla solita ora, la signora Dituttopunto, come tutti i giorni, scese in giardino per passare in rassegna le sue truppe. Man mano che si avvicinava al cespuglio delle rose sentiva le gambe venirle meno: cos'era tutta quella confusione? Un'altra allucinazione? Cominciò a sudare freddo: cosa era successo, perché i ciclamini erano vicini ai tulipani? *“Un ciclamino accanto ad un tulipano?!? E c'è anche una rosa?!?! NOO, MIO DIO! Un tulipano deve stare accanto ad un tulipano!! Così deve essere un giardino rispettabile!!”*. Questi i pensieri che affollavano la testa della signora Dituttopunto man mano che si avvicinava al disastro. Si stropicciava gli occhi nella speranza di cacciare via quel brutto spettacolo ma ogni volta che li riapriva si ritrovava di fronte all'orrendo quadro. Poi fu il buio. La signora Dituttopunto svenne tra i girasoli.

Quando rinvenne, si ritrovò tra i suoi girasoli, circondata da tutti gli abitanti di Metodonia. Stava per svenire di nuovo al pensiero che tutti quegli occhi fossero puntati verso quel giardino spaventoso quando si accorse che gli sguardi dei suoi concittadini erano, stranamente, vivi.

I fiori della signora Dituttopunto, diritti ed impettiti come sempre, erano ben schierati ma in un ordine diverso: una fila di tulipani, poi una di girasoli e tutt'intorno un filare di gentili rose. Nell'aiuola che un tempo ospitava i ciclamini, erano sistemate in tondo le gerbere ed al centro si era graziosamente adagiata una rosa. Intorno alla rosa, a formare un cuore, si erano disposti i ciclamini. La signora Dituttopunto spalancò la bocca meravigliata: non aveva mai visto uno spettacolo tanto bello.

Improvvisamente tutti i fiori, all'unisono, estrassero le radici, librarono in volo per qualche secondo e le reimpiantarono di nuovo scambiandosi di posto: i tulipani presero il posto dei girasoli, i ciclamini quello delle gentili rose, le gerbere si disposero in tondo e le rose si misero al centro.

E solo, davanti a tutti, se ne stava un piccolo fiore buffo, dai petali colore della Luna che, come un maestro d'orchestra, guidava la meravigliosa danza dei fiori del giardino della signora Dituttopunto. Gli abitanti della città di Metodonia non riuscivano a credere ai loro occhi. La signora Dituttopunto non riusciva, invece, a trattenere lacrime di gioia che tale vista le suscitava.

Nessuno capì mai per quale strana magia i fiori della signora Dituttopunto riuscissero a danzare, né da dove venisse quel buffo fiore argentato. Si diceva in giro che venisse dalla

Luna e che fosse stato trasportato da un Vento dispettoso che proveniva da Nord. Si diceva anche che fosse stato lui ad insegnare ai fiori a danzare ma nessuno ci credeva più di tanto. Da allora, tutti i giorni, davanti alla casa della signora Dituttopunto si raduna una folla di curiosi, per ammirare lo spettacolo dei fiori danzanti e vedere da vicino quel buffo maestro d'orchestra dai petali argentati che, con assoluta sapienza, guida quella misteriosa danza. Da un po' di tempo c'è una strana aria per le vie di Metodonia. Da tre giorni e tre notti sulla città, spira un Vento dispettoso che proviene da Sud. La signora Stocambiando di Metodonia si è svegliata felice stamane. Ha fatto un bellissimo sogno: nella notte, trasportato da un vento dispettoso, un fiore di giramarte, rosso fuoco, si era posato nel suo giardino...